

**NARRAZIONI DI GRAZIANO GRAZIANI**

# Peppe Voltarelli contro Tony Villar

DOPO «TRA GLI ITALIANI D'AMERICA», SULLE TRACCE DEGLI ANNI SESSANTA, L'EX VOCE DEL PARTO DELLE NUOVE PESANTITORNA CON UN PROGETTO SOLISTA



Peppe Voltarelli.  
Foto Giada Ripa di Meana

**C**ON LA CAMICIA ROSSA, la cravatta viola e lo sguardo perso verso l'alto, Peppe Voltarelli si affaccia sulla copertina del suo primo lavoro da solista – «Distratto ma però» [KomArt / Venus] – ed è un personaggio stralunato e «insonne», strano incrocio tra Domenico Modugno, Fred Buscaglione e uno dei tanti migranti italiani in Sudamerica che ha incontrato durante le riprese di «La leggenda di Tony Villar», dove con la scusa della ricerca del cantante anni sessanta che ebbe un grande successo con «Quando calienta el sol» e poi sparì nel nulla, dà vita a un road movie tra le pieghe dell'America «italiana». Conclusa l'esperienza con la band calabrese «Il parto delle nuvole pesanti», Voltarelli – che suona il 26 giugno a La Palma di Roma, e poi sarà in tour per l'estate – riparte da zero, o meglio da uno: se stesso.

**Com'è ricominciare da solista?**

Sono fortunato perché nel distacco ho ritrovato questa «nuova famiglia»: Finaz, chitarrista arrangiatore e produttore, Pau, il cantante dei Negrita, Roy Paci, Giancarlo Cauteruccio, Giada Ripa, che ha fatto le foto del disco, e Sergio Cammariere. Hanno tutti collaborato alla realizzazione del disco. La cosa più strana è stata trovare altri musicisti, ma c'è da dire che già negli ultimi due anni ho affinato la mia vocazione solista: cercavo, anche egoisticamente, un rapporto personale col pubblico. L'istinto del gruppo però resta, solo si crea di volta in volta sul progetto.

**Raccontaci qualcuno di questi incontri.**

Con Finaz c'è stato un lavoro molto minuzioso, abbiamo cercato di tirare fuori la semplicità della composizione aggiungendo quel «sapore», un tocco particolare alle canzoni, per rendere fresca la musica. È stato molto bravo ad entrare nella mia scrittura, ma diversi pezzi li abbiamo anche scritti insieme. Con Sergio Cammariere c'è stata un'intesa «passionale»: il suo tocco è molto poetico, crea intimità e magia, e poi la canzone è in dialetto e tutti e due veniamo dalla stessa terra, condividiamo l'appartenenza ad un luogo immaginario non immaginario come la Calabria.

Con Paolo abbiamo scritto sugli italiani d'America, un percorso legato al viaggio e al film di Toni Gagliardi «La leggenda di Tony Villar», mentre Roy Paci ha portato un tocco di follia e di maestria: per tutta la scena è un punto di riferimento. E poi la voce di Cauteruccio, che interpreta un politico ne «Il turismo in quantità», ha impreziosito il tutto. Con lui sto lavorando anche in

teatro, nella sua «Medea e la luna», ispirata alla Medea di Corrado Alvaro.

**Anche il tuo approccio da solista è molto teatrale.**

Col teatro c'è una fascinazione nata con Fulvio, il fratello di Giancarlo, un attore eccezionale con cui ho lavorato. In tournée con lui ho imparato tante cose e ho capito che mi piaceva stare sulla scena. Nel disco traspare la voglia che ho di avvicinarmi ai miei punti di riferimento creativi, come Domenico Modugno, Gaber, Conte, attraverso la teatralità.

**Le foto fanno pensare anche a Fred Buscaglione.**

Lo prendo come un complimento. Certo, volevo che una vena ironica, scherzosa, da «malandrino» uscisse anche dal punto di vista visivo – ad esempio attraverso i baffi. E in questo tipo di approccio sicuramente Buscaglione è stato uno dei più grandi.

**Quanto c'è voluto per fare il disco?**

È stato tutto abbastanza rapido. Ho cominciato a scrivere a gennaio e ho finito a giugno, poi in studio siamo stati due mesi scarsi. Penso che questa freschezza, che è quasi una dimensione live perché molte cose sono state tenute al primo tentativo, si senta nel disco.

**Oggi la canzone d'autore cerca di mischiare immaginari e radici musicali del passato dandogli un gusto contemporaneo. Ti ci ritrovi?**

Sì, mi ci riconosco, perché comunque il passato, la memoria, la relazione che c'è fra noi e quello che è stato prima di noi musicalmente parlando è sempre molto viva. Esistono «periodi» mitici da questo punto di vista, ad esempio gli anni settanta e prima ancora gli anni sessanta. Con la storia di Tony Villar mi sono avvicinato molto a quel periodo tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta. Questo gusto di andare a scavare è un po' come volersi sentire in un'altra epoca. Nel film andavo in giro come uno uscito dagli anni settanta, o da un film di Scorsese o Coppola... poi tutto a un tratto lo spettatore si ritrova nel 2007 a Buenos Aires.

**I migranti hanno il potere di confondere il tempo e lo spazio, portano culture lontane, magari in una forma che nel loro paese d'origine non esiste più.**

È vero, ed è una cosa che sento molto perché proveno una terra di emigrazione. Se vai nel Bronx trovi tanti calabresi, ma anche a Sidney, Melbourne, Toronto, Buenos Aires. In questo viaggio non ho avuto nessun problema per la lingua, perché quando non arrivavo con il mio inglese maccheronico, comunicavo col dialetto, ed è stata una cosa straordinaria.

- «NEL NUOVO DISCO**
- VOLEVO CHE USCISSE**
- UNA VENA IRONICA,**
- SCHERZOSA**
- DA 'MALANDRINO'.**
- MI SONO ISPIRATO**
- A MODUGNO**
- MA C'È ANCHE**
- BUSCAGLIONE»**

**TORSTEN KROL**

«Callisto»  
[Isbn edizioni, 416 pagine, 15,80 euro]



L'America di «Callisto» [sottotitolo: un intrigo americano] è quella periferica che nessuno conosce, quella delle roulotte e delle case prefabbricate, abitate da gente che non sa dove si trovi l'Europa sul mappamondo e che pensano che Osama si chiami Sammy Bin Laden. Come Odell Deefus, antieroe bifolco di questo romanzo sulle paranoie post 11/9, che parte per unirsi ai marines per combattere in Iraq, folgorato dall'apparizione televisiva di Condoleezza [all'interno uno straniante montaggio della sua faccia sul corpo nudo di Marilyn su drappo a stelle e strisce]. Ma il suo destino è di essere scambiato per un terrorista, simbolo dell'America che combatte contro se stessa.

**PATRICK McCABE**

«Colazione su Plutone»  
[Fandango libri, 208 pagine, 16 euro]



È un libro che si legge tutto d'un fiato, questo «Breakfast on Pluto» del drammaturgo e scrittore irlandese Patrick McCabe. È la storia – poi diventata un film di Neil Jordan – di Patrick «Pussy» Braden [nel doppiaggio del film «gattina»], travestito cresciuto nell'Irlanda degli anni Settanta, che esprime in modo trasgressivo il disagio suo e della sua gente per le disastrose condizioni locali. Scritto come una raccolta di memorie, in capitoli brevissimi, più che altro «flash» che ricostruiscono – su consiglio del dottor Terence – la sua vicenda di figlio illegittimo del parroco, che già da ragazzino amava vestirsi da donna, e che finisce a Londra a fare l'«accompagnatrice d'alto bordo».

**PAOLO ANDRUCCIOLI, ALESSANDRO MESSINA**

«La finanza utile»  
[Carocci, 128 pagine, 9,50 euro]



Una guida essenziale, attenta a rovesciare luoghi comuni cari anche a chi sostiene l'urgenza di un'economia «diversa», e molto utile. L'aggettivo scelto per il titolo si adatta bene a definire un testo per molti versi ambizioso. Se sostenere la possibilità di una finanza «etica» è impresa ardua, pensare di ricondurre oggi la leva simbolica del dominio dei mercati sulle persone a una relazione con l'economia «reale» è scommessa intrigante ma non agevole. Aiuta una visione critica delle ambiguità delle esperienze «alternative», la conoscenza pragmatica dei problemi del «fare» economia e la determinazione a inchiodare la finanza a una funzione pubblica di strumento al servizio della società.

**FABIO STASSI**

«È finito il nostro carnevale»  
[Minimum Fax, 250 pagine, 12,50 euro]



Un romanzo che s'intreccia con la storia, quella del Novecento, che viene raccontata attraverso la vicenda di Rigoberto Aguyar Montiel, anarchico e rivoluzionario di quelli di una volta, in carne e parole. Un po' reale e un po' letterario. Sullo sfondo, talvolta, in primo piano, spesso, il calcio nella sua espressione più alta, la coppa del mondo, che a quei tempi era ancora la gloriosa Coppa Rimet, la Diosa. Il resto è infarcito del fascino romantico di chi ha lottato contro il brutto del Novecento a cavallo tra i due mondi, il Sudamerica e l'Europa. Pagina dopo pagina, il profumo di un calcio che non c'è più. Con i suoi valori e i suoi ideali. Metafora di un mondo perduto. Il nostro. [R.R.]